

- «Il fatto non sussiste»: è la sentenza del gup sul caso Terremerse
- Assolti anche i due funzionari della Regione

GIULIA GENTILE - CLAUDIO VISANI
bologna@unita.it

Assolto con formula piena dall'accusa di falso ideologico «perché il fatto non sussiste». Vasco Errani come Nichi Vendola. La campagna del *Giornale* e della destra su Terremerse, per tentare di accunare i due governatori a «Batman», agli scandali nelle Regioni Lazio, Piemonte e Lombardia, è fallita. Gioisce il popolo democratico. Plaudono i sindaci del terremoto, le istituzioni regionali e il centrosinistra a Roma. «Sull'onestà, il rigore e la correttezza di Errani non ho mai avuto un dubbio al mondo. Anzi ne sono buon testimone», commenta Pier Luigi Bersani che è legato al presidente dell'Emilia-Romagna da una lunga collaborazione, da amicizia e stima reciproca. «Vorrei sottolineare - aggiunge il segretario Pd - lo stile che Vasco ha avuto, il grande rispetto per l'inchiesta e per il lavoro dei magistrati. Quando la gente è tranquilla, non ha paura di nulla». E in serata a Bologna, dov'è per una iniziativa dei comitati Bersani, l'ex premier Massimo D'Alema sembra ora «prenotare» Errani per un ruolo nel governo nazionale che verrà: «È una delle personalità di governo più significative che ci siano nel nostro Paese e nell'ambito del Pd», afferma. Ma da Bologna il centrosinistra replica: «Roma chiama, ma Errani deve rimanere qua. Per il terremoto. Per portare a termine la legislatura».

Dopo l'intera giornata di mercoledì chiuso nel palazzo dell'ufficio Gip al piano terra di via Farini, ad ascoltare le ragioni di Procura e avvocati sul caso che lo vedeva imputato, ieri il governatore ha preferito attendere di conoscere il suo destino, giuridico ma non solo, nella quiete di casa. Per tirare un lungo sospiro di sollievo alla telefonata del difensore, Alessandro Gamberini, pochi minuti dopo le dieci del mattino. «Sono contento. Vedo che la verità si è fatta strada - scrive in una breve nota il presidente della Regione, Vasco Errani, all'ora di pranzo -. In questi lunghi mesi non ho speso troppe parole e non lo farò adesso: ho seguito tutto il procedimento con fiducia e rispetto per il lavoro della magistratura e della giustizia». Ma ora l'incubo è finito: nella vicenda del contributo da un



Il presidente dell'Emilia Romagna Vasco Errani durante una recente conferenza delle Regioni FOTO ANSA

Errani, assoluzione piena «La verità si è fatta strada»

milione di euro assegnato dalla Regione alla coop Terremerse presieduta nel 2009 dal fratello Giovanni Errani, ieri il Gup Bruno Giangiacomo l'ha assolto in rito abbreviato perché il fatto non sussiste. Assolvendo pure, ma perché il fatto non costituisce reato, i due dirigenti della Regione Emilia-Romagna (Filomena Terzini e Valtiero Mazzotti), che materialmente stilano la memoria difensiva sull'assegnazione del contributo a Terremerse, per la costruzione di una cantina vitivinicola che non venne terminata entro i termini contenuti nel bando.

Alla rivelazione del caso sulle colonne de *Il Giornale* della famiglia Berlusconi, il governatore accompagnò quel dossier fatto avere ai Pm con una lettera, certo che la ricostruzione dei suoi tecni-

ci avrebbe chiuso la vicenda una volta per tutte. E invece, paradossalmente, proprio quel documento difensivo convinse i magistrati ad iscriverlo sul registro degli indagati, quando emerse che la ricostruzione conteneva delle incongruenze. «Non posso spiegarvi il perché della mia decisione, li leggerete fra 60 giorni nelle motivazioni della sentenza», dice Giangiacomo. Ma il ragionamento del Gup dovrebbe ruotare intorno a questo assunto: la memoria è sì un atto pub-

...
D'Alema: «Personalità di governo tra le più significative che ci siano nel Pd e nel Paese»

blico con delle imprecisioni, ma Terzini e Mazzotti non avrebbero agito con dolo. Avrebbero pasticciato, o commesso errori: ma non si trattò di bugie intenzionali, come ipotizzato dalla Procura. Di una posizione, cioè, architettata appositamente per sviare le indagini sulla truffa nell'assegnazione dei fondi a Terremerse. Così, né i dirigenti né tantomeno Errani possono essere condannati. Mentre sul filone principale dell'inchiesta, quello sulla ipotetica truffa alla Regione con sei indagati compreso Giovanni Errani, deciderà sul rinvio a giudizio o meno un altro Gip, a febbraio. Per Gamberini, «la promozione dell'azione penale a carico del Presidente» non aveva ragione di essere. Errani «è una persona lineare: un'eventuale condanna avrebbe provocato le sue dimissioni».

Italia Futura nel caos, lascia il coordinatore

Una brutta tegola per Italia Futura. A una settimana dalla convention romana di lancio della lista «Verso la Terza Repubblica», l'associazione guidata da Luca di Montezemolo è scossa dalle dimissioni del coordinatore nazionale Federico Vecchioni, già numero uno di Confagricoltura, che in questi mesi aveva costruito la rete territoriale dell'associazione in tutta Italia. Dimissioni scaturite dal rinvio a giudizio con l'accusa di truffa, nell'ambito di un'indagine sul fotovoltaico in Toscana. Secondo l'accusa, Vecchioni avrebbe ottenuto un finanziamento europeo per l'impianto, affidandone la realizzazione alla società il Ceppo (che farebbe capo alla moglie) che però non avrebbe potuto utilizzare i fondi. «Sono sereno, ma lascio l'incarico finché la vicenda non sarà del tutto chiarita. Il profilo di novità di Italia Futura e la discontinuità con le abitudini della vecchia politica non possono essere messe in discussione».

DOMANI CON L'UNITÀ

Su Left, Di Pietro al contrattacco



È dedicata a Di Pietro e alla tempesta dentro l'Idv la copertina di Left di questa settimana, in edicola domani con l'Unità. In una lunga intervista il leader dell'Idv va al contrattacco e si dice oggetto di un attacco mediatico concertato.

Liste pulite, rinvio tecnico. Ma il governo rassicura

N è questa né la prossima settimana. Se ne riparla tra quindici giorni. Un rinvio tecnico dovuto ai tempi di entrata in vigore della legge. Ma il governo va avanti come un treno sul binario delle liste pulite. E assicura: «Il decreto delegato che fissa i parametri per l'incandidabilità sarà approvato in tempo utile per le prossime elezioni. Anche regionali». E sarà un decreto che allargherà di parecchio la platea dei reati che vietano di farsi candidare: oltre a quelli già previsti nel disegno di legge contro la corruzione, i ministri dell'Interno, della Giustizia e della Funzione Pubblica hanno raggiunto l'accordo per inserire anche i reati societari, patrimoniali come la frode fiscale e la bancarotta ed elettorale e il voto di scambio. Si tratta di una tipologia di reati assai gettonati dalla squadra di circa 120 parlamentari che siedono in Parlamento. E poiché la legge prevede anche la revoca immediata dall'incarico qualora la sentenza penale diventi definitiva, è chiaro che la bozza approvata ieri nella riunione dei ministri crea qualche pensiero tra le forze politiche.

Il rinvio, prima di tutto. Nasce da questioni tecniche. Il decreto delegato sull'incandidabilità è figlio della legge contro la corruzione che il presidente

IL CASO

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Riunione ieri al Viminale per definire i nuovi reati ed escludere i condannati definitivi dalle sfide elettorali. Informato Palazzo Chigi

...
Slitta di due settimane il testo definitivo Ma l'esecutivo vuole «fare presto»

della Repubblica Giorgio Napolitano ha firmato mercoledì. Martedì il testo sarà pubblicato in Gazzetta. Da quel momento, servono quindici giorni prima che la legge entri in vigore. E solo a partire da quel momento il Consiglio dei ministri potrà licenziare la legge delega sulle liste pulite.

I contenuti. Alla riunione di ieri mattina al Viminale hanno partecipato i tre ministri con i rispettivi responsabili legislativi. Tra loro il prefetto Bruno Frattasi che ha materialmente pensato e scritto il testo. Il governo sa bene di camminare su un filo di lana. Conosce le pressioni che arrivano, soprattutto dal fronte Pdl, per annacquare e la lista dei reati che vietano la candidabilità. La voce, sempre più ricorrente, è che alla fine di questa delega si perderanno le tracce. Per blindare le liste almeno fino alla prossime elezioni politiche.

La delega di per sé, l'Unità lo ha scritto e argomentato più volte, è più uno specchio per le allodole che un vero deterrente. Prevede l'esclusione solo per i condannati definitivi condannati (anche sulla base del patteggiamento) almeno a due anni per i reati contro la pubblica amministrazione (corruzione, concussione, abuso d'ufficio) e almeno a tre anni per tutti gli altri reati previsti dall'articolo 51 del codice di procedura penale (armi, droga eccetera), oltre che terrorismo e mafia. Sulla

base di questo schema, dei 21 condannati definitivi presenti in Parlamento sarebbero interdetti alla candidatura tre parlamentari, Ciarrapico, Sciascia e Tomassini. Un topolino, rispetto alla montagna di aventi problemi giudiziari.

I tecnici però hanno lavorato in queste settimane per allargare la platea dei reati sfruttando un passaggio della legge che consente di «comprendere anche altri delitti per cui è prevista una pena detentiva superiore nel massimo a tre anni e costituenti grave allarme sociale». Il ministro della Giustizia Paola Severino ha precisato che per la definizione è necessario «individuare criteri oggettivi». Un modo per evitare in partenza di essere impallinati su casi particolari. Dell'Utri e Berlusconi, per fare due nomi.

Un primo criterio di selezione può essere la pena, se è prevista o meno la custodia cautelare, l'arresto obbligatorio in caso di flagranza, se e quali pene accessorie. Criteri oggettivi, al di là di ogni obiezione. In queste nuove rosa

...
Esclusi pure i responsabili di reati societari, contro il patrimonio e il voto di scambio

entrano la frode fiscale, la bancarotta, il voto di scambio. Applicando «i criteri oggettivi» al certificato penale di alcuni parlamentari, risulta automatico che Dell'Utri non potrà più essere candidato visto che ha una condanna definitiva a due anni e tre mesi per frode fiscale. E Berlusconi, qualora la sentenza Mediaset riuscisse per qualche miracolo a diventare definitiva confermando condanne e pene accessorie del primo grado, dovrebbe lasciare seduta stante le aule del Parlamento. Ma ci sono almeno un'altra dozzina di persone nelle stesse loro condizioni.

Una volta che il Consiglio dei ministri avrà approvato il decreto delegato, il Parlamento potrà solo dare un parere che è obbligatorio ma non vincolante. Se il Pdl vorrà intervenire, potrà farlo solo prima, in questi quindici giorni. Si parla di «incostituzionalità» rispetto all'inclusione del patteggiamento. E di «criteri arbitrari» rispetto alla frode fiscale che «non si capisce perché debba costituire allarme sociale».

Sarà battaglia. Silenziosa ma determinata. Anche il premier Monti è stato aggiornato su come hanno preso forma le liste pulite. Da Palazzo Chigi sarebbe arrivato un via libera incondizionato. D'altra parte diventa un obbligo imporre dall'alto, anche in modo invasivo, quello che in tanti anni il Parlamento non è stato capace di fare da solo.